

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno, del tesoro, del bilancio e programmazione economica, dell'ambiente, dei beni culturali e ambientali e dei lavori pubblici, per conoscere — premesso che:

è stata avanzata, con il sostegno del Presidente del Consiglio dei ministri, del sindaco di Roma e del Coni, la candidatura di Roma come sede delle Olimpiadi 2004;

è in corso una pubblica controversia tra i sostenitori istituzionali della candidatura e un largo settore dell'opinione pubblica, rappresentato da centinaia di personalità di ogni orientamento e competenza e da associazioni civiche ed ambientaliste, contrarie alla candidatura stessa;

con due successive comunicazioni del 16 luglio e del 16 ottobre 1996, il Presidente del Consiglio dei ministri Prodi ha fornito al presidente del Cio, J.A. Samaranch, garanzia di interventi diretti per duemilasettecentocinquanta miliardi di lire per opere preventive allo svolgimento dei giochi;

il presidente Prodi, su espressa richiesta del Cio, ha anche garantito « un ulteriore impegno a far fronte ad eventuali oneri aggiuntivi »;

tra le opere preventive sono anche previste a carico di settori della finanza pubblica altri seicento miliardi di competenza Rai-Iri e duecento miliardi di competenza Ministero dell'università e della ricerca scientifica;

per nessuno di questi investimenti è previsto un rientro finanziario nel bilancio della gestione dei giochi olimpici, e quindi si tratta di un esborso a fondo perduto per almeno tremilacinquecentocinquanta miliardi di lire;

questa spesa olimpica senza rientro grava per cinquantamila lire sulle tasche di ciascun italiano d'ogni residenza ed età —:

se tali notizie rispondano al vero;

se tali investimenti per i quali si è impegnato il Presidente del Consiglio siano stati deliberati dal Governo in sede collegiale, e quando;

in caso contrario, se il Governo intenda effettivamente far fronte a tale spesa, e come;

se prima di assumere un impegno così oneroso non si intenda sollecitare chi ne ha il potere ad indire un *referendum* per conoscere l'orientamento della pubblica opinione sulla opportunità di tale spesa ed eventualmente su destinazioni alternative della stessa spesa per Roma.

(2-00438) « Acierno, Barral, Bastianoni, Bosco, Calzavara, Chiappori, Cicu, Colucci, Cuscunà, Del Barone, Teresio Delfino, Carmelo Carrara, Fei, Filocamo, Fragalà, Frau, Gagliardi, Garra, Giovine, Giuliano, Gnaga, Landolfi, Marinacci, Marras, Matacena, Melograni, Niccolini, Ostilio, Carlo Pace, Panetta, Parolo, Rivolta, Rossetto, Rosso, Rebuffa, Serra, Stagno D'Alcontres, Taborelli, Taradash, Valducci, Volonté ».

I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri degli affari esteri e della difesa, per sapere — premesso che:

è in corso in Albania un vero e proprio colpo di Stato, promulgazione del coprifuoco; divieto di manifestare o di cominare in più di quattro persone; censura sulla stampa, divieto per le tv estere di trasmettere via satellite le immagini riprese nelle città albanesi; sparizione dei *leader* dell'opposizione legale e chiusura delle sedi di questi partiti; trasferimento in località sconosciute di *leader* dell'opposi-

zione già incarcerati, come il segretario del partito socialista albanese, F. Nanu; chiusura di tutte le scuole per impedire manifestazioni di studenti; comando dell'esercito, polizia e servizi segreti concentrato nelle mani del capo della *Shik*, Brashkim Gazidede;

colonne di carri armati si stanno dirigendo verso la città di Valona, con l'evidente obiettivo di reprimere in un bagno di sangue l'insurrezione che nei giorni scorsi ha cacciato dalla città le corrotte autorità locali politiche e di polizia;

in questa situazione di sospensione anche delle formali libertà democratiche, Sali Berisha si è fatto rieleggere per cinque anni Presidente della Repubblica da un Parlamento delegittimato sia dalle recenti manifestazioni di piazza, sia dal voto del 5 maggio 1996, che, secondo i rapporti del dipartimento di Stato Usa e degli osservatori dell'Ocse, è stato inficiato da innumerevoli casi di brogli elettorali;

Sali Berisha, travolto dallo scandalo delle finanziarie/truffa e dalle vicende afaristico/mafiose che hanno coinvolto il suo regime, sta — rifiutando ogni dialogo con l'opposizione — sempre di più precipitando il paese verso la guerra civile;

la strada della guerra sia intravista da Berisha come la sola percorribile per mantenere il suo potere lo si percepisce anche dal tentativo di far precipitare la situazione nel vicino Kosovo. Berisha ha fatto licenziare tutti i giornalisti della televisione di Prishtina (che trasmettono dal territorio albanese), accusandoli di essere troppo vicini al *leader* kosovaro Ibrahim Rugova, che rifiuta la scelta armata e predica la via nonviolenta e la trattativa con Belgrado per conseguire l'indipendenza dalla Jugoslavia;

vengono al pettine le responsabilità europee di questi ultimi anni che sostengono le mire autoritarie di Berisha rima-

nendo indifferente agli arresti indiscriminati degli oppositori, coprendo il ricorso alla frode elettorale, non denunciando la formazione di finanziarie truffaldine, hanno contribuito a portare l'Albania sull'orlo della catastrofe;

se il *blitz* militare di Valona, attuato dai lagunari della San Marco, ha conseguito il risultato positivo di mettere in salvo trentasei persone, fra le quali venti connazionali, ha finito però, anche esso, per venire incontro alla richiesta di Berisha di « spegnere i riflettori » sull'Albania. Infatti adesso le forze militari possono svolgere il « lavoro sporco » a Valona senza la scomoda presenza di cronisti e *reporter* stranieri;

non risultano esserci state, né da parte dei rivoltosi né da parte delle forze dell'opposizione democratica albanese, aggressioni a giornalisti o a stranieri presenti in Albania. Al contrario, sono stati invece aggrediti e minacciati giornalisti e stranieri da parte di squadristi del partito di regime, che hanno dato fuoco anche al giornale dell'opposizione *Khoa Jane* —:

se il Governo non intenda chiedere l'immediata sospensione dell'Albania dal Consiglio d'Europa almeno fino a quando non sarà revocato lo stato di emergenza, cessata la repressione militare, riattivati i trasmettitori delle televisioni straniere, liberati gli oppositori politici ed aperto un tavolo delle trattative tra Governo ed opposizione;

se non intenda proporre un'iniziativa in questo senso da parte dell'insieme dell'Unione europea;

se non ritenga indispensabile l'invio in Albania di un gruppo di osservatori internazionali al fine di scoraggiare atti di vendetta da parte del regime nei confronti della popolazione.